

**DRAMMATICO 29 APRILE**

Approvate solo due autorizzazioni a procedere su sei. Per l'ex leader socialista saltano le accuse di corruzione e ricettazione  
In mattinata il giuramento dei ministri, poi la situazione precipita. Proteste in tutta Italia. Manifestazione Pds oggi a Roma con Occhetto

# Salvato Craxi, crolla il governo

## Pds, Pri e Verdi: «Non stiamo in una maggioranza salva-corrotti»

## Il voto fa «esplodere» la Camera. E subito va a picco la lira

### Per fermare il nuovo spingono all'avventura

ACHILLE OCCHETTO

**I**l voto sull'autorizzazione a procedere nei confronti di Craxi cambia tutti i termini della situazione italiana. Si tratta di un voto scandaloso che va attribuito a responsabilità primaria di parti rilevanti dei partiti della vecchia maggioranza e dei gruppi dirigenti della Dc e del Psi. Siamo consapevoli che esso si è incrociato con il voto di componenti che manovrano per intorbidire il quadro politico. Tutto ciò è avvenuto mentre il governo Ciampi si apprestava ad affrontare in Parlamento la prova del confronto programmatico e della fiducia. È evidente in quanto è successo l'obiettivo di colpire il nuovo che, tra tante difficoltà e contrasti, si va manifestando: le personalità pulite e valide e le forze riformatrici che si propongono di guidare democraticamente la transizione. Ma c'è un secondo obiettivo che va denunciato: quello della destabilizzazione del sistema democratico, dello sfascio ad opera della destra, delle forze conservatrici, delle componenti più corrotte del vecchio sistema politico.

Non è azzardato dire che ci troviamo di fronte ad una forma nuova ed inedita di strategia della tensione, messa in atto nel momento in cui, anche in virtù del senso di responsabilità nazionale del Pds e delle forze migliori della sinistra, si cercava di fornire una soluzione positiva alla crisi e al collasso del vecchio regime. Il partito degli inquisiti e il partito dello sfascio istituzionale hanno voluto colpire così il governo della transizione, hanno voluto bloccare un processo, sia pure stentato, di ricambio della classe dirigente. Quanto è avvenuto dimostra dunque la validità e la forza del nostro atteggiamento responsabile sulla questione del governo.

**M**entre noi ci proponiamo, assieme ad altre forze che hanno assunto il nostro stesso atteggiamento, come autentici protagonisti della ricostruzione nazionale, altri lavorano palesemente e nell'ombra per sfasciare il paese. Proprio per questo non possiamo in alcun modo far parte di una maggioranza che sostiene il governo e, al tempo stesso, nega le autorizzazioni a procedere contro gli inquisiti per corruzione e concussione. Ciò è in profondo contrasto con uno dei principi fondamentali che abbiamo posto fin dall'inizio come condizione ineludibile: e cioè che la maggioranza a sostegno del governo concedesse tutte le autorizzazioni a procedere. Questo per la dignità stessa del Parlamento e per il rispetto dovuto alla responsabile autonomia della magistratura. Con il voto su Craxi si rende pressoché incrollabile il solco fra Parlamento e opinione pubblica e si dà uno schiaffo allo spirito di cambiamento del 18 aprile.

Sulla base di queste considerazioni il Pds ritiene che non esistano le condizioni per dare il proprio sostegno al governo. Noi abbiamo dato ampio riconoscimento agli aspetti innovativi dell'azione svolta dal presidente del Consiglio Ciampi per la formazione del suo governo, segnato dalla presenza di personalità di grande e riconosciuto valore.

Per questo denunciavamo, di fronte al paese, l'azione nefasta di quelle forze del vecchio regime che, pur di non cambiare, spingono l'Italia all'avventura.

Il nostro è un atto di responsabilità nei confronti delle istituzioni democratiche e del paese.



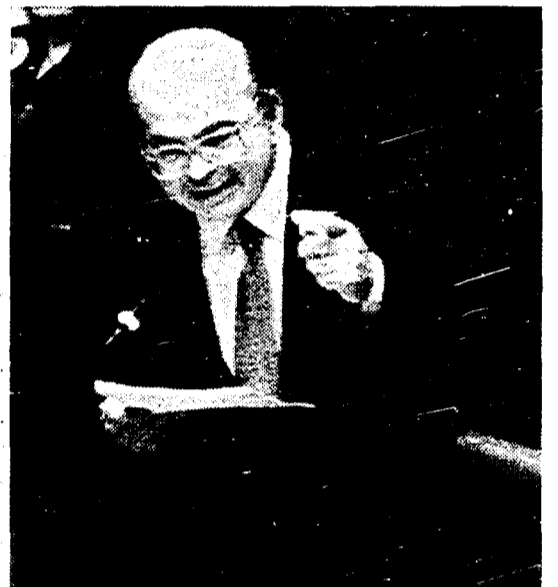
Il governo Ciampi appena giurato è sull'orlo del fallimento. Dopo una clamorosa votazione con cui alla Camera Dc e Psi hanno salvato Craxi respingendo quattro delle sei richieste di autorizzazione a procedere per le tangenti, il Pds annuncia che non sosterrà l'esecutivo. Si ritirano anche Pri e Verdi. A Montecitorio urla e spintoni. Ciampi avverte che il governo è estraneo al voto. Sui mercati duri colpi alla lira.

S. BOCCONETTI G. FRASCA POLARA A. LEISS

**ROMA.** Il Pds non sosterrà il governo. Sono le 20,36 quando le agenzie battono questa dichiarazione di Occhetto. Ed è il sigillo di una giornata drammatica per la Repubblica. Solo qualche minuto prima la Camera aveva respinto quattro delle sei richieste di autorizzazione a procedere contro Craxi inviate dai giudici di «Mani pulite»: saltano così le accuse di corruzione dei giudici milanesi e ricettazione, non vengono permes-

sue perquisizioni. Restano due sole accuse: violazione della legge sul finanziamento dei partiti e corruzione a Roma. Dc e Psi, probabilmente con l'aiuto di qualche franco tiratore della Lega e del Msi, salvano Craxi e decretano la fine del governo che aveva giurato nelle mani di Scalfaro solo nella mattinata. È un vero colpo di scena. La Camera insorge. In aula scoppiano incidenti: urla e pugni. Occhetto riunisce la segreteria, poi annuncia: «Non possiamo votare con la stessa maggioranza che ha salvato Bettino Craxi. È ormai in atto una nuova strategia della tensione». I ministri del Pds si ritirano. Anche i Verdi avvertono che non voteranno per Ciampi e Rutelli si dimette. Il Pri parla di «tragico errore» e si prepara a ritirare l'appoggio. Insomma, si apre la crisi più difficile. Anche se Ciampi fa sapere in serata che il governo è del tutto estraneo e annuncia che al momento della fiducia ribadirà il proprio impegno sulla questione morale proponendo «iniziative appropriate anche di revisione costituzionale», cioè, pare di capire, l'abolizione dell'immunità parlamentare. Sale intanto la protesta in tutto il Paese: il Pds ha indetto per oggi una manifestazione con Occhetto alle ore 18 in Piazza Navona. Subito si fanno sentire gli effetti sui mercati. Nel giro di un'ora il marco passa da 930 a 950 lire. Schizza in alto anche il dollaro. Un impazzimento destinato a peggiorare nelle prossime ore.

DA PAGINA 2 A PAGINA 8



Il procuratore capo di Milano Borrelli definisce sconcertante il voto di Montecitorio

## La rabbia dei magistrati di Tangentopoli: «Ricorreremo alla Corte costituzionale»

«Una decisione sconcertante. La procura di Milano si riserva di sollevare conflitto di attribuzione davanti alla Corte Costituzionale». Parole durissime quelle del procuratore capo di Milano Francesco Saverio Borrelli che commenta a caldo l'esito della votazione di Montecitorio su Bettino Craxi. Di Pietro, livido in volto, gli fa eco: «Non ho tempo per commenti, sto lavorando».

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

**MILANO.** C'è tanta rabbia nei volti degli uomini del pool di Mani Pulite. Rabbia per un lavoro che sembra svanire nel nulla. Ma non cederanno. Parla per tutti il procuratore capo e le parole suonano come una dichiarazione di guerra. Dice Francesco Saverio Borrelli: «La decisione è sconcertante. Sembra studiata allo scopo di sottrarre il parlamentare ad una prospettiva di condanna. La Procura si riserva di sollevare

conflitto di attribuzione davanti alla Corte Costituzionale ritenendo che in questo caso, come in quello del senatore Citaristi, il Parlamento abbia invaso la sfera di attribuzione dell'ordine giudiziario, sovrapponendo le proprie valutazioni di qualificazioni giudiziali ad esso non spettanti sulla impostazione offerta dal Pubblico ministero». Il linguaggio è ostico, ma il significato inequivocabile: faremo il possibile per opporci al voto scaturito dall'aula di Montecitorio, che in pratica avalla la tesi del complotto sostenuta da Bettino Craxi. Un nome quello dell'ex segretario socialista, che compare nei verbali di Tangentopoli proprio per bocca di Mario Chiesa, da lui definito il «mariuolo». «Dovete piantarla di rompermi i coglioni con quel nome» disse l'ex capo del Pio Albergo Trivulzio. Ma poi cominciò a parlare. Passeranno molti mesi e poi arriverà a Craxi, nel gennaio di quest'anno, il primo avviso di garanzia. Poi seguiranno a pioggia gli altri avvisi.

Intervista a Franco Ippolito, segretario generale dell'Anm (Associazione Nazionale Magistrati): «Una decisione scandalosa. Hanno voluto dare uno schiaffo ai giudici di Milano. È il momento di rivedere le norme che proteggono i parlamentari».

CARLA CHELO A PAGINA 4



### Un manager Fiat: mazzette pagate anche a Salvo Lima

Rimane valida la condanna dell'apostata ma ha solo valore religioso

## «Non faremo uccidere Rushdie» L'Iran annuncia la svolta politica

TONI FONTANA

«L'Iran non ha alcuna intenzione di mandare a compimento per uccidere Salman Rushdie. Khomeini ha obbedito solamente al comandamento islamico». Lo scrittore anglo-indiano, nascosto nel suo rifugio inglese, ha tirato ieri un sospiro di sollievo. Il capo del parlamento di Teheran Nouri ha «annullato» la condanna dello scrittore anglo-indiano pronunciata nel 1989 da Khomeini. Resta tuttavia in vigore la taglia di due milioni di dollari.

«L'Iran vuole relazioni di amicizia con tutti i paesi dell'Occidente, ma non con gli Stati Uniti», ha aggiunto il leader del parlamento di Teheran. Nouri smentisce in tal modo clamorosamente la guida spirituale e capo dei conservatori Ali Khamenei che poche settimane fa aveva detto riferendosi a Rushdie: «La freccia è scoccata e colpirà l'infedele».

Sul caso Rushdie si danno battaglia le anime del regime di Teheran: e la resa dei conti è ormai imminente. Nouri, con siderato finora un «duro» del regime si schiera con il presidente Rafsanjani che rappresenta i «pragmatici» che vogliono aprire ai capitali stranieri e attenuare il regime. In giugno si terranno le elezioni presidenziali. I militari e i conservatori danno battaglia. Trentaseimila soldati iraniani impegnati nel Golfo nelle più grandi manovre militari della fine della guerra con l'Irak. Il capo della Marina: «Ci prepariamo a difenderci dalle forze dell'Occidente».

A PAGINA 14



### Faccia a faccia con Riina «Voi giornalisti, esagerate...»

ENRICO FIERRO GIAMPAOLO TUCCI A PAGINA 10

Ieri sono ritornati dal lungo e forzato soggiorno all'estero il direttore generale della Fiat Giorgio Garuzzo e l'amministratore della Fiat Avio Paolo Torricelli. E non mancano le novità, anche clamorose. Ugo Montevocchi, amministratore della Impresit, interrogato per oltre dieci ore, fra i destinatari delle mazzette fa anche il nome di Salvo Lima, il capo della corrente andreettiana in Sicilia, assassinato dalla mafia e indicato come il tramite di Cosa Nostra con l'ex presidente del Consiglio. L'ampia documentazione del «libro mastro» consegnato da Cesare Romiti ai magistrati di Mani pulite: si parla della tangenti pagate a politici e amministratori per la Cooperazione internazionale, per le ferrovie in concessione, per i treni ad alta velocità delle metropolitane e per appalti nelle costruzioni al Sud. Ci sono anche capitoli nuovi sui quali i magistrati non avevano ancora messo le mani.

A PAGINA 9

### Gli americani giudicano i primi 100 giorni del presidente Clinton

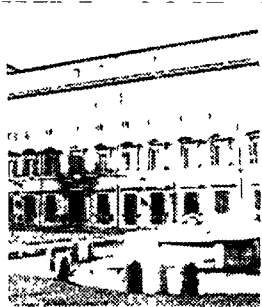
CAVALLINI GINZBERG POLLIO SALIMBENI A PAG. 12

I poeti italiani da Dante a Pasolini  
Lunedì 3 maggio D'Annunzio  
l'Unità + libro lire 2.000





La bufera politica



Il «no» subito dopo l'«assoluzione» di Craxi a Montecitorio
Il leader della Quercia: «Quel voto scandaloso cambia la situazione
Una manovra della vecchia maggioranza incrociata con azioni torbide»
Si dimettono Visco, Berlinguer e Barbera. Se ne va anche Rutelli

Occhetto: «Noi non ci stiamo»

Pds, Pri e Verdi: questa è una maggioranza che salva i corrotti

Dopo lo scandalo del voto su Craxi il Pds, ma anche i verdi e i repubblicani, abbandonano il governo Ciampi...

vittime come noi dell'impresione...

Chi sono gli irresponsabili? Sicuramente i corrotti. Sicuramente gli altri dei corrotti...

Che succede ora con la vostra decisione di non appoggiare il governo? Abbiamo assunto questa no...

STEFANO BOCCONETTI ALBERTO LEISS

ROMA Questo parlamento deve andare a casa deve andare a casa perché è formato da una compagnia vergognosa...

Il voto sull'autorizzazione a procedere è scandaloso il leader della Quercia in un clima di peripetia tensione...



A sinistra, il segretario del Pds Achille Occhetto, sotto, il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi

Il presidente del Consiglio: in Parlamento proporrò misure costituzionali sulla questione morale
Ciampi resiste: l'esecutivo è estraneo

«Il governo è del tutto estraneo al voto della Camera» A tarda sera, dopo febbrili consultazioni con Scalfaro, Ciampi decide di resistere...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA Il voto con cui la Camera ha respinto la gran parte delle autorizzazioni a procedere per Bettino Craxi ha fatto letteralmente esplodere una maggioranza...

Che succederà adesso? Dopo febbrili consultazioni con Scalfaro, Carlo Azeglio Ciampi ha deciso di resistere...

Il voto su Craxi a ventiquattr'ore dallo scioglimento della riserva da parte di Ciampi...

Il giorno seguente, il primo Consiglio dei ministri del governo Ciampi...

Giovedì il presidente del Consiglio dovrebbe comunque recarsi a Montecitorio per illustrare il programma...



Advertisement for Pansa magazine, featuring text about the 6th of May and the magazine's content.





La bufera politica



La notizia del voto su Craxi ha scatenato reazioni dure con telefonate alla Camera, all'Unità e ad «Italia Radio» Al mattino un minisondaggio sul governo aveva registrato dubbi ma anche giudizi positivi tra i militanti pidessini

«Quell'assoluzione è una vergogna»

La rabbia corre via radio: «Il Pds ha fatto bene ad uscire»

Centinaia di telefonate all'Unità e a Italia radio: «È una vergogna, il Pds deve uscire dal governo Ciampi». Dopo la notizia che la Camera ha votato contro la richiesta dei giudici di «Mani pulite» su Craxi è esplosa l'indignazione dei cittadini. Tutti d'accordo con Occhetto e la sua scelta di non partecipare più al governo. Molte anche le telefonate ai centralini della Camera.

CARLO FIORINI

ROMA. «Per carità non entrate nel governo, dopo questa storia di Craxi. Ci vogliono incastrare, sono sconvolti», dice una ragazza che chiama da Napoli, indignata come tanti altri che telefonano in redazione dopo la notizia che la Camera ha bocciato la richiesta dei giudici milanesi di indagare su Bettino Craxi. E il filo diretto di Italia Radio che languiva si infiamma: «Ecco chi sono, bisogna andare a votare subito», dice un anziano ascoltatore.

Prima che la notizia del voto su Craxi giungesse nelle case, ancora si ragionava sulla giustizia o meno di un ingresso del Pds nel governo. L'Unità aveva iniziato un minisondaggio tra i segretari di sezione che, anche con molti dubbi, sentivano però l'importanza della sfida del governo. Anche se con la paura per il vecchio che ancora c'era nel governo Ciampi, tutti comunque chiedevano al loro partito di essere fermo su un punto: subito le riforme e poi le elezioni. Poi la notizia che ha cambiato tutto, che fa chiedere a molti di mandare a casa il parlamento e votare. «Italia radio», subito dopo

la notizia del voto su Craxi, ha lanciato un appello agli ascoltatori, immediatamente raccolto da centinaia di persone, chiedendogli di inviare alla Camera telegrammi con scritta una parola sola: «Vergogna».

E c'è chi si vergogna di essere italiano, come un lettore dell'Unità che chiama in redazione: «Voglio dimettermi da cittadino italiano e chiedere la nazionalità di un paese qualsiasi... è una vergogna».

Un altro lettore, da Scandicci: «Sto chiamando tutti i giornali, voglio dire che l'imunità parlamentare va abolita, i ministri del Pds si devono dimettere subito non possiamo confonderci con quella gente».

E ancora, ai microfoni di Italia Radio, Gianluca, da Pisa: «Sono sconvolto, ho 27 anni e mi sono avvicinato da poco alla sinistra - dice un altro ascoltatore -. Ero contento perché mi sembrava un governo fatto intelligentemente. Ora sono proprio spaventato bisogna uscire subito da questo governo». Carla, un'altra ascoltatrice di Firenze, aveva anche lei chiamato l'emittente: «L'im-



Manifestazione a Milano a sostegno dei giudici di mani pulite

portante è fare molto presto le elezioni».

«A casa mia è scoppiato l'applauso quando al Tg3 abbiamo sentito che Occhetto ha detto che non se ne faceva più nulla - dice Zelia Bianco, segretaria della sezione milanese Isola -. Io ho quarantanni, da venti sto all'opposizione e se il Pds andasse al governo sarei contenta... ma di fronte a questo Parlamento, incapace di capire come sta cambiando il Paese... Occhetto ha fatto proprio bene».

Nel pomeriggio, quando la bomba Craxi non era ancora esplosa, Zelia Bianco aveva detto: «Certo, con Mancino e la Jervolino sarà dura, il Pds deve essere riconoscibile per i propri programmi e per le condizioni che pone, ho paura che se non lo facciamo, se non diciamo con chiarezza che fatte le riforme si deve andare al voto allora pagheremo un prezzo...».

Anche Giuliano Barigazzi, bolognese, segretario di sezione, applaude la decisione di Occhetto, già nel pomerig-

gio aveva espresso dei dubbi, dopo il voto su Craxi non ne ha più: «Ciò che è accaduto alla Camera è assolutamente intollerabile... evidentemente c'è una maggioranza trasversale che difende il vecchio a tutti i costi. Non so, forse è meglio andare alle elezioni subito, bisogna pensare bene ma la situazione è grave».

E continuano a squillare i telefoni. «Il Pds deve uscire dal governo subito - dice un lettore di Brescia -. Questo è un Parlamento delegittimato,

non può decidere nulla, io ho votato sì al referendum e voglio che il Pds faccia rispettare la volontà mia e degli Italiani...».

È sera tardi ed è complicato rintracciare Alberto Faggiani, un operaio della sezione torinese «Barriera di Milano» che nel primo pomeriggio aveva risposto al telefono della sezione, ma non è difficile immaginare quale sia stata la sua reazione. «Sono un operaio Fiat, sono molto, molto dubbioso. Ho paura che ci facciamo coinvolgere in una operazione che serve solo a dare respiro al vecchio regime... qui a Torino si vota tra poco e se l'impressione che ne avrà la gente sarà questa rischiamo molto - aveva detto -. In questo governo ci sono personaggi come la Jervolino e Mancino, è difficile pensare che possa essere un'operazione di rinnovamento, anche se sono molto contento che c'è Gianni al ministero del lavoro».

Chissà come la pensa ora un altro pidessino, il segretario della sezione romana di Torpignattara, che nel pomeriggio aveva commentato con entusiasmo l'ingresso nel governo della pattuglia della Quercia. A sera tardi il suo telefono squillava a vuoto, ma nel pomeriggio aveva risposto così: «Io ho accolto molto bene la notizia dell'ingresso nel governo, anzi, ero preoccupato proprio perché temevo che il partito si tirasse indietro. Bisogna assumersi delle responsabilità - aveva detto Quarantini -. Certo, questo è un primo passo, poi bisogna fare le riforme subito

e andare al voto».

Francesco Sierleto, segretario di un'altra sezione romana, quella di Torpignattara, risponde al telefono: «Tutto quello che ti ho detto nel pomeriggio puoi buttarlo, basta, bisogna andare a votare subito, è chiaro ormai che c'è un patto di ferro in quel Parlamento, come hanno salvato Craxi Vorranno salvare Andreotti. Meglio chiudere la partita. Nel pomeriggio, Sierleto, commentando l'ingresso dei pidessini nel governo aveva esordito così: «Rosa Russo Jervolino e Mancino potevano anche lasciarli fuori ma è un passo avanti nella direzione del nuovo, verso il traghettamento ad un sistema elettorale nuovo, dopo la riforma però bisogna votare».

Alle 22 la notizia che i ministri pidessini si sono dimessi. «Hanno fatto benissimo - dice Marco un lettore che chiama da Roma -. Ci stavano trascinando in qualcosa che avremmo pagato molto caro, non si può governare in un Parlamento con così tanti indagati, che pensa solo a difendersi ad evitare le elezioni per paura di andarsene a casa. Credo che ormai non resti nulla oltre il voto».

E le telefonate non sono arrivate solo ai centralini di Italia radio. Anche quelli di Montecitorio hanno continuato a squillare tutta la notte. Cittadini indignati volevano manifestare così il loro sdegno per il «comportamento dei politici». Le assistenti hanno ascoltato pazientemente, ma il lavoro è stato durissimo».

Per la democrazia In difesa della volontà popolare del 18 Aprile Contro il vecchio regime e i colpi di spugna ACHILLE OCCHETTO ROMA Venerdì 30 aprile ore 18 PIAZZA NAVONA

Figli e nipoti ringraziavano quanti hanno voluto partecipare al loro dolore per la scomparsa di SAVONA LUIGI. SOSTIENI SOSTIENE LA TUA VOCE ItaliaRadio

La partecipazione alla guida del paese dal '44 al maggio del '47 Il ministero Badoglio e il rinvio della scelta istituzionale. La rottura operata da De Gasperi nel segno della guerra fredda

Quei tre anni che videro il Pci al governo

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Tre anni precisi, dal 24 maggio del 1944 alla stessa data del 1947: tanto è durata la permanenza al governo del Pci. Ieri, prima che la vicenda Craxi scuotesse nuovamente il quadro politico e compromettesse l'operazione Ciampi, sembrava che dopo quarantasei anni il partito dello scudo, erede del vecchio Pci, dovesse tornare a varcare le stanze del governo. Mentre tutti i riflettori della cronaca sono puntati sull'oggi e sui fatti convulsi avvenuti tra il giuramento dei ministri nella mattinata al Quirinale e il voto (e le risse) della Camera, forse vale anche la pena di andarsi a rileggere la storia di quei tre anni. Anni segnati da Badoglio e De Gasperi, mentre la guerra squassava l'Italia, la Resistenza diventava fatto di massa e poi, lentamente si tornava alla difficile normalità del dopoguerra, passando anche per un cambio di regimistituzionale, dalla vecchia monarchia sabauda alla Repubblica. Sono anni cruciali per tutti, ma specialissimi per il Pci di Togliatti che nel giro di pochi mesi si trasformerà da una struttura di quadri clandestina in un «partito nuovo»: e questa scelta si intreccia strettamente a quella del governo. Siamo infatti, nella primavera del 1944 nel pieno di una durissima polemica che contrappone la monarchia e il governo Badoglio ai partiti più attivi dell'antifascismo: socialisti e azionisti mettono avanti la questione istituzionale, quindi prima di tutto via Vittorio Emanuele III subito la Repubblica e spostamento del potere dal governo al Cln, i comitati di liberazione nazionale. Il Pci asseconda in sostanza questa posizione sino al ritorno in Italia di Togliatti. «Ercole» entra il 27 marzo, ed è la «svolta di Salerno» che sancisce la richiesta comunista di un governo di carattere transitorio ma forte e autorevole per l'adesione dei grandi partiti di massa». La questione istituzionale è rinviata a patto che Vittorio Emanuele III esca di scena, lasciando la luogotenenza

del regno al figlio Umberto. Badoglio scioglie il governo e ne forma subito uno nuovo stavolta con le forze dell'antifascismo. Del dicastero fanno parte cinque ministri senza portafoglio: Croce (liberale), Sforza (indipendente), Togliatti (comunista), Rodinò (cattolico) e Mancini (socialista). Si tratta di garanti politici senza incarichi amministrativi mentre Fausto Gullo, del Pci, ha il dicastero dell'agricoltura.

Ma con l'uscita di scena del vecchio re passati solo pochi mesi anche il maresciallo d'Italia, compromesso radicalmente col fascismo fino al 25 luglio, deve andarsi a rileggere la storia di quei tre anni. Anni segnati da Badoglio e De Gasperi, mentre la guerra squassava l'Italia, la Resistenza diventava fatto di massa e poi, lentamente si tornava alla difficile normalità del dopoguerra, passando anche per un cambio di regimistituzionale, dalla vecchia monarchia sabauda alla Repubblica. Sono anni cruciali per tutti, ma specialissimi per il Pci di Togliatti che nel giro di pochi mesi si trasformerà da una struttura di quadri clandestina in un «partito nuovo»: e questa scelta si intreccia strettamente a quella del governo. Siamo infatti, nella primavera del 1944 nel pieno di una durissima polemica che contrappone la monarchia e il governo Badoglio ai partiti più attivi dell'antifascismo: socialisti e azionisti mettono avanti la questione istituzionale, quindi prima di tutto via Vittorio Emanuele III subito la Repubblica e spostamento del potere dal governo al Cln, i comitati di liberazione nazionale. Il Pci asseconda in sostanza questa posizione sino al ritorno in Italia di Togliatti. «Ercole» entra il 27 marzo, ed è la «svolta di Salerno» che sancisce la richiesta comunista di un governo di carattere transitorio ma forte e autorevole per l'adesione dei grandi partiti di massa». La questione istituzionale è rinviata a patto che Vittorio Emanuele III esca di scena, lasciando la luogotenenza



Winston Churchill in Italia coi membri del governo, accanto a lui Palmiro Togliatti e Alcide De Gasperi; sotto il segretario del Pci, come guardasigilli, inaugura l'anno giudiziario 1946

(troppo lenta per la sinistra, troppo radicale per la destra e la richiesta di Umberto di Savoia di affidare ad un referendum la soluzione della questione istituzionale, osteggiata dalle forze repubblicane). Bonomi formerà un nuovo ministero il 12 dicembre: tra i garanti politici resta Togliatti, per i cattolici torna Rodinò, ma De Gasperi sceglie di andare agli Esteri, un punto chiave per i rapporti con gli alleati anglo-americani. I ministri comunisti sono tre, Pesenti alle finanze, Gullo all'agricoltura e Scoccimarro all'Italia occupata (governo ai rapporti con il Clnai).

Siamo al 1945, anno cruciale. Anno dell'insurrezione nelle grandi città del Nord. Finalmente, dopo il 25 aprile, si può parlare di un governo per tutta l'Italia. L'asse politico italiano

sembra spostarsi a sinistra, è quello che si chiama il «vento del Nord», la guerra partigiana mette in campo alcune grandi forze antifasciste, primi tra tutti comunisti, socialisti e azionisti. Bonomi, per esplicita richiesta del Clnai, deve lasciare il passo a una personalità più forte: l'ipotesi è quella che la guida venga affidata a un leader della sinistra, il candidato più forte è Pietro Nenni. La Dc oppone una strisciante resistenza, brucia il nome di Nenni e alla fine accetta la candidatura dell'azionista Patti, leader partigiano, stimato da tutti ma che non ha alle spalle un grande partito di massa. Non ci saranno più i ministri senza portafoglio: Togliatti resta nel governo come responsabile della giustizia, Scoccimarro è alle fi-



ratato il «vento del Nord», la sinistra è più debole, gli azionisti stanno sostanzialmente scomparendo. Nel gabinetto De Gasperi (che tiene anche gli Esteri) i ministri comunisti restano ai loro posti. Siamo al 1946, l'anno del referendum e delle prime elezioni. Ma anche anno della legge di amnistia, l'atto di maggiore rilevanza dei guardasigilli Togliatti: un atto di pacificazione nazionale, ma che lascia con l'amaro in bocca proprio la sinistra. Alle elezioni la Dc guadagna il 35 per cento, 20,7 ai socialisti, 18,9 ai comunisti (il Partito d'azione è all'1,5). La Repubblica vince col 54 per cento dei suffragi, il re lascia. De Nicola è capo provvisorio dello Stato. A lui De Gasperi rassegna le dimissioni per costituire un nuovo governo: Togliatti sceglie di dedicarsi al partito e lascia. Gullo passa alla giustizia, Scoccimarro alle finanze. Bastano pochi mesi perché cambino tutte le carte in tavola. Il 1947 si apre col viaggio di De Gasperi negli Stati Uniti, incontrandolo il presidente Truman garantisce all'Italia il massimo appoggio, arrivano anche fondi per 150 milioni di dollari. Ma durante questo viaggio iniziano anche i contatti che porteranno alla «svolta di primavera». De Gasperi tornato si dimette perché vi è stata la scissione socialista e forma il suo terzo gabinetto: è l'ultimo col Pci, c'è Gullo alla giustizia, Sereni ai lavori pubblici, Ferrari ai trasporti. Il 12 marzo Truman parla per la prima volta di pericolo comunista per l'Italia e mette in collegamento gli aiuti economici alla «sicurezza politica» del nostro paese. Il peggioramento è repentino: sul terreno nazionale la polizia di Scelba interviene contro operai e braccianti uccidendo, Salvatore Giuliano massacrando i contadini a Portella delle Ginestre. Su quello internazionale le pressioni Usa sono sempre più forti: De Gasperi si dimette. Tornerà al governo, ma stavolta senza sinistra. La reazione di comunisti e socialisti? Dura, ma non troppo. Togliatti e Nenni puntavano le loro carte sul voto politico del 1948. Ma sbagliavano.

Editori Riuniti. Gore Vidal LA FINE DELL'IMPERO. Emilio Garroni RACCONTI MORALI O DELLA VICINANZA E DELLA LONTANANZA. Franco Rodano CATTOLICI E LAICITÀ DELLA POLITICA. Eric J. Hobsbawm George Rude CAPITAN SWING. Mafia L'ATTO D'ACCUSA DEI GIUDICI DI PALERMO. AZIENDA AGRICOLA - ALIMENTARE AGNOXI. PRODUZIONE - TRASFORMAZIONE E CONSERVAZIONE IN OLIO EXTRA VERGINE DI OLIVA DEI PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA. AZIENDA AGRICOLA E FRANTOIO LOCALITÀ COPELARO.